

VITA NOSTRA



1933-2003: settant'anni di storia di Giovane Montagna a Vicenza

Il 1933 è stato l'anno in cui Balbo stupì il mondo trasvolando l'Atlantico dall'Italia agli Stati Uniti con i suoi 24 idrovolanti, l'anno in cui Agello conquistò il record mondiale di velocità con un "idrocorsa" Macchi 72 volando a 683 km/ora, l'anno in cui il "regime" lanciò il primo treno turistico-popolare che portava gli sciatori da Vicenza ad Asiago con la bellezza di lire 13 e centesimi 20, andata e ritorno. Da questo angolo visuale un'epoca assai vivace e, se si può dire, quasi felice.

L'esistenza di organizzazioni giovanili cattoliche era ancora tollerata, pur se queste erano in concorrenza con quelle del "regime".

Il 1933 è stato anche l'anno che ha visto nascere a Vicenza la sezione della *Giovane Montagna*, pienamente autonoma, è il caso di precisare. Perché in città già da tre anni esisteva un piccolo gruppo di aggregazione che si richiamava ai principi dell'associazione, ma era collegato ed inserito, con la qualifica di "consolato", nella già operante sezione di Verona.

Le carte d'archivio ricordano i nomi dei 31 giovanotti (tutti iscritti all'Azione Cattolica, cresciuti fra il Patronato Leone XIII e la Parrocchia di S. Stefano) e del 32° che giovanotto non era più (dato che era nato nel 1882) che, fra febbraio e maggio, furono i primi a fare domanda di iscrizione.

Quel 32° era un prete, monsignor Giuseppe Stocchiero, un nome rimasto caro nel ricordo dei vicentini, che molto operò in favore dei giovani e che della sezione fu guida morale per tantissimi anni.

Ma, accanto a lui e dopo di lui, sono da ricordare altri nomi di soci che, in sezione e fuori di essa, hanno lasciato un segno forte della loro personalità, del loro valore, delle loro capacità.

A cominciare da Piero Perdon, che fu il primo presidente, già valido dirigente di

Azione Cattolica. Seppe trascinare con sé molti giovani appassionati e riscuotere la fiducia delle famiglie che alla G.M. affidarono i loro figlioli. Da buon alpinista, durante la prigionia in India (era stato ufficiale di reparti indigeni) nel 1944, con i pochi mezzi disponibili, salì il Gaurigunta, un 5.200 metri della catena himalayana; quasi sicuramente il primo vicentino a calcare quelle grandi montagne. E poi Toni Gobbi, il terzo presidente; il cittadino che si fece montanaro, diventò guida alpina fra le più valide, addirittura presidente del Consorzio nazionale guide e portatori. Con la sua personalità portò allora in sezione nuovi elementi alpinisticamente preparati e dette forte impulso all'attività collettiva, già di buon livello.

E poi ancora Gianni Pieropan che sostituì validamente Gobbi alla guida della sezione; l'uomo che da modesto garzone di bottega arrivò ad essere, con la sua intelligenza, scrittore e storico di riconosciuta levatura. Combattente sul fronte greco-albanese e nei Balcani, al suo rientro fu tra i promotori della rinascita della sezione; dalla sua fantasia e dalla sua conoscenza delle montagne sono nate iniziative nuove e felicissime.

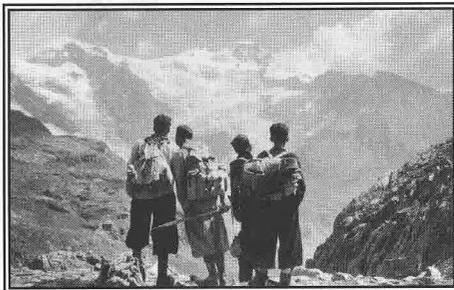
Sono da ricordare, però, anche altri soci, altri nomi: quelli di due Medaglie d'oro al Valor Militare: Enrico Schievano, pilota di caccia, e Riccardo Boschiero, alpino, Dino il suo nome di battaglia. Il primo abbattuto nel cielo di Spagna nell'agosto 1937, il secondo fucilato dai tedeschi a Borgo San Dalmazzo nel maggio 1944. Erano soci ammirevolmente attivi e forti e sono vissuti con degli ideali che hanno seguito fino in fondo senza debolezze. Nel 1933 l'arrivo della neonata sezione



Altipiano di Asiago,
1938: sulla Piana di
Marcesina.

non trovò spazio sui giornali o segnalazioni fra le istituzioni (d'altra parte non era nelle aspettative dei fondatori e nemmeno c'era da aspettarselo dato l'ambiente nel quale era nata); in città, però, trovò subito grande simpatia e partecipazione, e l'attività fu presto intensa: gite escursionistiche ed alpinistiche sulle montagne vicentine e fuori zona, gite in bicicletta, con gli sci e, prima solamente d'estate ma più tardi anche d'inverno, accantonamenti o soggiorni dove fosse possibile conoscere montagne nuove, diverse da quelle "di casa". Tutto quello che, cioè, ogni associazione che si definisce alpinistica si proponeva, ma privilegiando l'amicizia e i valori spirituali dell'atto sportivo come nello spirito dello statuto della associazione della quale portava il nome. Il primo soggiorno fu realizzato lo stesso anno 1933 a Campo Tures e fu un successo pieno: 63 i partecipanti quando i soci erano soltanto una trentina! Evidentemente aveva coinvolto anche alcuni "terzi", amici esterni. I soggiorni, come detto, si proponevano di far conoscere montagne nuove, diverse da quelle di casa; e si rivolgevano ai giovani in particolare. Anche allora esistevano problemi di portafoglio per cui fu subito scelta l'autogestione, che riduceva i costi al minimo, senza guardare troppo alle comodità dell'alloggio o alla raffinatezza della cucina. E furono successi ripetuti anche gli accantonamenti in Val Martello, a S. Vito di Cadore, a Palus S. Marco in Val d'Ansiei, in Val Camonica, a St. Jacques d'Ayas, a Campitello di Fassa. Non solo dal punto di vista del numero dei partecipanti ma, soprattutto, da quello dei risultati "sportivi". Il raggiungimento di tante vette, sia nelle Dolomiti che nelle Alpi centrali e occidentali, e senza l'ausilio di guide, sono la dimostrazione di un alpinismo più che buono e di notevole affiatamento delle comitive. A proposito di cucina: con riferimento al soggiorno in Val d'Ayas si legge: «...di ritorno dalle ascensioni i

nostri giovani amici sedevano al cospetto di montagne di pastasciutta senza che nessuno storcesse il naso davanti a menù che, con sovrana indifferenza, mischiavano marmellata e cipolle al forno». Come non sorridere? Cessati per forza maggiore negli anni della guerra, gli accantonamenti sono ripresi nel 1946, tanto intensamente partecipati quanto era forte, negli anni immediatamente successivi, il desiderio della gente di godere nuovamente la pace. È rimasto memorabile il successo di quello del 1949 a San Martino di Castrozza: durò l'intero mese di agosto e realizzò 3000 presenze! Le mete sono state svariate: dalle Dolomiti alle Alpi centrali, alla Valle d'Aosta, all'Austria (Zell am See) e sempre sono stati base di partenza di un'attività alpinistica di buona levatura; un'attività che ha registrato salite alle più alte montagne ghiacciate delle Aurine, del Gruppo dell'Ortles-Cevedale, del Bernina, del Monte Rosa, oltre che alle più significative vette dolomitiche. I cambiamenti che negli ultimi decenni sono intervenuti nelle disponibilità, nelle abitudini, nelle esigenze della società hanno segnato però, via via, una riduzione di interessi nell'iniziativa e alla fine la sua eliminazione dai programmi. Si è detto che gli accantonamenti erano impostati sulla volontà/necessità di spendere poco. Ebbene, l'esigenza di tenerne conto, all'inizio ha riguardato anche il costo del trasporto visto che sul pieghevole che reclamizzava quello del 1937 a Pezzo di Ponte di Legno si leggeva: «... Per coloro che si sentiranno in grado di effettuare in bicicletta il percorso da Vicenza a Pezzo (*si badi, sono 197 chilometri!*) i bagagli potranno essere trasportati dal torpedone dietro pagamento di £. 3 per bagaglio non superiore a kg 20». La bicicletta... quel proletario mezzo di trasporto, efficace sempre, anche nei tempi più critici. Come nel 1940, a guerra appena incominciata. Permise a 20 amici (14 uomini + 6 donne) di godersi una settimana nelle Dolomiti e di salire Antelao, Tofana e Tre Cime di Lavaredo combinando treno, bicicletta e caval di San Francesco. Quasi un'anticipazione di quei "campeggi mobili" (come in sezione erano chiamati per distinguerli dai soggiorni fissi) che il nostro Pieropan inventò e condusse anni dopo: una decina di giorni in giro per le montagne avendo come base una "corriera" (di autopullman ancora non si parlava!);



1938: il Monte Rosa dal Colle di Bettaforca.

traversate e salite alle vette, ancora sulle Dolomiti, sulle Aurine, sull'Ortles-Cevedale, sul Bernina, sul Monte Rosa, sul Gran Paradiso. La "corriera" si spostava da una valle all'altra a recuperare gli alpinisti che, saliti da un versante, scendevano da un altro. Alla fine della guerra alla proletaria bicicletta si erano aggiunti (senza peraltro sostituirla) altri mezzi di trasporto altrettanto proletari: la tramvia per Recoaro e il "camion attrezzato". La bicicletta per le uscite in Pasubio, la tramvia per quelle sulle casalinghe Piccole Dolomiti, il "camion attrezzato" per le gite fuori zona. Si trattava di un "Dodge", un mezzo dismesso dell'esercito americano, dotato di quattro file di panche di legno e un telone di riparo. Stretti spalla a spalla, uno di fronte all'altro, i gitanti cantavano, tutti, dalla partenza all'arrivo: un modo spontaneo per esprimere la gioia di essere insieme a godere la montagna.

Quel gusto del cantare così tanto diffuso, nel 1955 portò alla nascita, in seno alla sezione, del *Coro Alpes* che negli anni successivi ebbe modo di far conoscere il nome della Giovane Montagna nel corso delle sue numerose ed applaudite esibizioni in provincia.

All'attività estiva la sezione vicentina ha quasi subito affiancato quella invernale: non esistevano impianti di risalita, piste di discesa, piste di fondo. Ma, pur non essendo molti, c'erano anche in città giovani che avevano una certa confidenza con gli sci.

È del 1938 il primo soggiorno invernale. Fu realizzato nell'unico alberghetto esistente allora nella piana di Marcesina, sull'Altopiano di Asiago, distante una decina di chilometri dal paese di Foza e allora raggiungibile soltanto con gli sci ai piedi. Nelle carte si legge che i partecipanti erano trenta e che tutti sono tornati entusiasti dell'esperienza fatta: dimostrazione lampante che a quei tempi lo sci era considerato quasi esclusivamente un mezzo per andare in montagna.

Poi altri ne seguirono, prima della guerra e dopo, con caratteri meno pionieristici e con nuovi intendimenti, ludici certamente, in località trentine e alto-atesine. Sono cessati ormai da anni, da quando il cambiare delle possibilità e delle esigenze (come per i soggiorni estivi) ne hanno decretato la fine. Una ripresa di quel tipo di iniziativa si può comunque considerare il soggiorno, più o meno breve secondo il calendario, che da qualche anno, verso la

fine dell'inverno, trova ospitalità presso la casa della G.M. allo Chapy d'Entreves. Naturalmente la parte più consistente dell'attività invernale è stata, ed è tuttora, quella sci-escursionistica e sci-alpinistica. Quest'ultima, poi, intensificatasi negli ultimi anni con la nascita del gruppo di sci-alpinismo.

Ma nella sezione è stato presente sempre, fin dall'inizio, lo sci agonistico. Ecco, quindi, l'organizzazione di gare sociali o intersezionali e la partecipazione dei suoi rappresentanti a tante altre, diverse, cittadine e nazionali, da quelle di gran fondo tipo Marcialonga, a quelle addirittura come il "Trofeo Mezzalama". Se il *Mezzalama* (a cui si è partecipato negli anni 1975, 1978 e 1983) è stato solo una "prova" (la possibilità di non concluderlo era ben presente!), le altre gare sono state abbondanti di soddisfazioni. Non ultime le vittorie ripetute nel *Rally Giovane Montagna*.

A proposito di gare: è curioso ricordare che nei primi anni di vita della sezione le gare sociali (che intendevano essere "di fondo" soltanto) non erano per niente diverse da gite di sci-escursionismo. E lo sta a dimostrare il tracciato di quella del 1938 sull'Altopiano di Asiago, che dai 1.150 metri della partenza portava i gareggianti ai 2.049 di Cima Mandriolo e li faceva scendere ai 1.795 di Porta Manazzo. Incredibile! e da primato anche il tempo del vincitore (Luigi Girotto detto *Moccolo*): un'ora e trentacinque minuti. A un certo momento la diffusione della pratica dello sci di fondo, il consistente gruppo di soci che lo praticava, l'entusiasmo che essi dimostravano insieme con buone capacità organizzative, hanno convinto la Fisi ad affidare alla sezione l'organizzazione di una gara "cittadini". Era il 1972 e il compito fu egregiamente assolto, tanto che gli incarichi si susseguirono negli anni, fino al 1996; passando da gare a carattere regionali a "Campionato nazionale cittadini".



1981: i partecipanti al corso di introduzione alla montagna della sezione di Vicenza.

La sezione, che porta il nome di Gianfranco Anzi, il giovane socio caduto nel 1939 dal Dente del Sassolungo, nei suoi programmi ha avuto presente sempre il dettato dello statuto nazionale che invita a favorire non solo la pratica ma anche lo studio e la conoscenza della montagna. Aggiungendovi anche la salvaguardia dell'ambiente, essa organizza quindi conferenze e proiezioni a tema (alpinismo, spedizioni, natura, viaggi, cultura alpina), si rende promotrice di pubblicazioni, propone contatti con i ragazzi delle scuole per interessarli ai problemi della montagna e anche alla sua frequentazione consapevole.

In osservanza a questo dettato, quale "opera" che in qualche modo porta a una conoscenza, materiale, da toccare con mano, è da collocare la posa (i lavori durarono dal 1963 al 1967) del bivacco ai piedi di Cima Undici (*Dolomiti di Sesto*), intitolato ai *Mascabroni*, quel manipolo di rudi e valorosi alpini che conquistarono il Passo della Sentinella nel 1916, durante il secondo, terribile inverno della Grande Guerra. Situato nello stesso posto in cui era eretta la baracca che occupavano quegli alpini è stato definito "il più bel bivacco delle Dolomiti" (*Luca Visentini*). E ancora, in aderenza agli ideali spirituali che ispirano la G.M., è da considerare la posa della croce sul "casalingo" Monte Baffelàn (*Piccole Dolomiti*) nella primavera del 1947: dedicata a tutti i caduti in montagna, fu benedetta la prima domenica di giugno alla presenza di poco meno di 300 persone.

Se può sembrare che l'attività realizzata attualmente sia meno "eccellente" di quella realizzata in passato, in modo speciale quella degli anni iniziali della sezione, bisogna tener presente però quanto sono cambiate le esigenze (e le necessità) delle persone, della società in generale, e la valutazione degli avvenimenti. Quelli che erano allora "exploits" sono diventate oggi manifestazioni quasi banali; quelli che una volta erano comportamenti accettati senza difficoltà (nelle condizioni generali di vita) ora sono situazioni improponibili.

Questione di tempi!

Lo scopo che perseguono le attività proposte oggi, (aggiornate con la nuova realtà), lo spirito nel quale esse si identificano, i risultati che esse conseguono sono gli stessi e alla stessa altezza di quelli del passato.

Dopo 70 anni la Giovane Montagna di Vicenza è più che mai viva e vivace.

Nani Cazzola

Nel bell'articolo sugli *Spazzacamini* (Fam, füm, frecc) di Oreste Valdinoci, apparso sul numero /01, già fu detto della presenza in Torino dell'Unione del Coraggio Cattolico, della sua opera di assistenza materiale e spirituale in favore degli spazzacamini (tutti giovanissimi) e di come in questa Unione fossero attivi i dodici che nel 1914 promossero la Giovane Montagna.

Ora l'archivio ci offre un prezioso documento di questa filiazione. Esso è rappresentato dalla pubblicazione che l'Unione Uomini di Azione Cattolica di Torino realizzò nel 1938 per ricordare i sessant'anni di operosa testimonianza cristiana dell'Unione del Coraggio Cattolico, attiva a Torino dal 1878. Alle pagine 14 e 15 si rintraccia un contributo dell'allora presidente centrale, Natale Reviglio, che con prosa briosa, indubbiamente segnata dallo stile del tempo, fa memoria di questo legame, che Giovane Montagna teneva a far risaltare. Ma leggiamo un po' di quanto il presidente Reviglio scrive: 1914.

Primavera. Da qualche anno la "mania" della montagna sta diffondendosi e, non senza molto scetticismo e molte incomprensioni, giovani isolati ed a piccoli gruppi trovano il miglior svago allontanandosi dalla città verso la cerchia alpina.

Non soltanto l'estate e i periodi classici delle vacanze sono scelti per i soggiorni tra i monti: anzi si va a questi con più intenso godimento nelle domeniche invernali e nei cicli natalizi e di carnevale. La domenica mattina, qua e là, nelle ore ancora buie, piccole comitive di "eccentrici", vestiti di abiti andati in pensione, sacco in spalla, scarpe sibilanti sui marciapiedi cittadini, affluiscono alle stazioni principali e secondarie, disturbano freddolosi viaggiatori di buon senso sonnecchianti nella discreta penombra delle "terze", parlano di punte, di colli, cantano anche, osano mangiare in treno: indifferenti agli sguardi ed agli apprezzamenti non sempre generosi dei compagni di viaggio. E per un bel gusto: camminare tutta la giornata e ritornarsene la sera stanchi, col passo più pesante e coi vestiti più logorati da certe carezze ai macigni cui certo non erano destinati.

Nella primavera del 1914 questo movimento stava già prendendo una consistenza che si potrebbe definire sociale. Consuetudine di professione, di amicizia, di studio ha creato i "compagni di gita" e con questi si costituiscono i gruppi escursionistici, le società alpine. Già le più grandi organizzazioni, sorte da una aristocrazia di menti e di censi, hanno al proprio attivo un passato di studio e di azione: il Club alpino italiano è in piedi da cinquant'anni e le sue imprese di alpinismo classico sono a buon titolo celebrate.

Ma la massa è stata finora assente, ed incomincia appena a muoversi.

...
Questo andare dei giovani ai monti, per lo più in giorno festivo, si verificava con troppa noncuranza al scapito dell'osservanza del precetto religioso, il quale, se poteva venir osservato restando in città, sembrava perdere ogni diritto di fronte alla gita. E i più ossequienti riparavano con la Santa Messa al sabato o al lunedì...

L'alpinismo era cosa troppo bella e sana e benefica, anche all'anima, da non poter andare conciliata coi doveri del buon cristiano, e mentre si avevano tentativi di isolati qua e là, con sforzi di buona volontà, con rinunce a programmi seducenti, ma irrealizzabili con le partenze post-Messa, nelle file del "Coraggio Cattolico" si gettava il seme del sodalizio che, coetaneo di varie altre associazioni alpinistiche popolari, voleva promuovere la pratica dell'alpinismo cristiano. Due mete: consentire la possibilità delle gite alpine con l'osservanza del precetto festivo; potenziare l'alpinismo in tutti i suoi aspetti spirituali, come leva impareggiabile di formazione religiosa e morale.

L'Unione del Coraggio Cattolico, auspice un gruppo di soci tra i più giovani e animosi non esitò ad ospitare nella sua sede la nascente associazione che "recava la Messa nel sacco" – secondo l'ironia dei colleghi – e dodici fondatori, di cui dieci del C.C. nell'aprile del 1914 fondavano la Giovane Montagna. Da allora ad oggi quasi ventiquattro anni sono trascorsi. E che anni...!

...
La copertina della pubblicazione rievocativa dei sessant'anni del Coraggio Cattolico riporta la foto di Papa Pio XI, il Papa alpinista, mentre all'interno dello scritto di Reviglio appare una foto storica di una Messa celebrata ai piedi della Madonna del Rocciamelone: la vetta

storica della Giovane Montagna. Nel suo scritto Reviglio fa menzione, oltre alla capella-rifugio del Rocciamelone, pure del bivacco Carpano, da poco collocato nel Gruppo del Gran Paradiso, primi di una serie di nostre strutture in quota, di cui andremo ad occuparci più dettagliatamente, proseguendo nelle memorie di questa rubrica.

Sergio Buscaglione (†)

Quarant'anni... tra le croce

Quando apro la porta del bivacco, da sempre, ho come un leggero timore, un misto tra riverenza e di sensazione che dentro ci possa essere qualcuno, ma non qualcuno in carne ed ossa (come realmente è capitato una sola volta), ma una "presenza" non materiale, un qualcosa che mi "sta aspettando". Voi ridete, rido anch'io, sono certamente fantasie. Ma mi piace seguire queste fantasie, almeno quando sono lassù, alla Mènsola, sotto le pareti e i canali franosi di Cima Undici.

Ogni anno salgo al bivacco per la consueta visita di controllo e per un po' di manutenzione e pulizia: o è l'occasione di una gita sezionale o è l'impegno preso, che rispetto puntualmente, accompagnato da qualche amico.

Quest'anno, un po' per caso e un po' per scelta, trovandomi in vacanza in quelle valli, ci sono salito invece da solo, aspettando la giornata giusta tra le tante nuvole che questa capricciosa estate ci ha mandato.

"Da solo...!" mi hanno sottolineato quelli che l'hanno saputo (neanche fosse un "ottomila"!)."Sì, da solo, in compagnia dei miei pensieri, dei miei ricordi...", in una giornata serena fino a metà mattina, quando sono giunto alla mèta, poi variabile fino al rientro, ma senza pioggia. Dal parcheggio di Val Fiscalina parto in bicicletta, sì in bicicletta, assicurandola poi ad un buon abete poco oltre la capanna di fondovalle. Mi incammino per il sentiero basso, sul fondo della Fiscalina a fianco del torrente e, giunto al punto dove essa si inerpica decisamente, devio a sinistra, oltre il rio, e risalgo il ripido pendio erboso, dapprima, e ghiaioso nella

parte alta, che porta all'invaso della Busa di Fuori. Costeggiata la lingua di neve sul fondo della Busa mi concedo una breve sosta all'intersezione con la *Strada degli Alpini* e poi via, lungo le facili roccette della via Zsigmondy-Purtscheller del 1882. Facili ma estremamente franose e friabili, causa lo scarso, anzi il nullo, passaggio di anima viva. In quattro ore sono al bivacco, realizzando quindi il risparmio di circa un'ora rispetto al percorso classico per la Busa di Dentro e la parete De Zolt. Apro la porta del bivacco, con circospezione, e... lo trovo vuoto, ma "sento" quelle presenze: sarà Mele o la Franca, o gli altri loro amici di quei tempi, o saranno le anime dei Mascabroni che ancora si aggirano da queste parti?

Provo ad ascoltare... ma il silenzio è estremo, nessun alito di vento, nessun rumore, nemmeno la "Carletta", il bel gracchio nero che solitamente viene a salutarci e a piluccare qualche briciola di pane.

Sembra di essere in un'altra dimensione... e forse lo è.

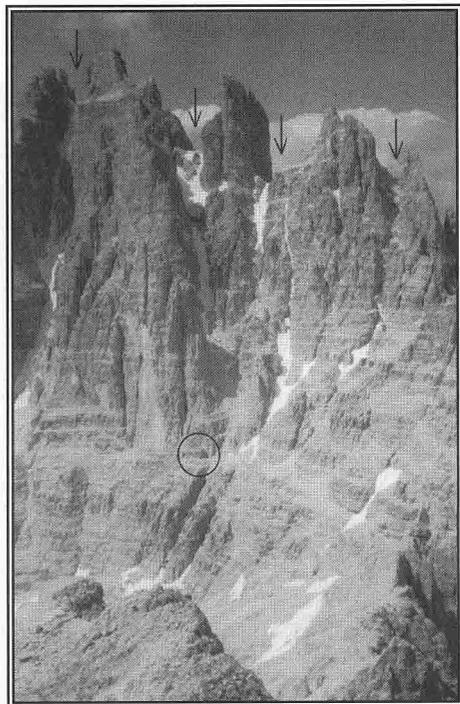
Lontani si vedono rifugi e sentieri con le macchioline variopinte degli escursionisti, qualche nuvola che comincia ad attaccarsi alle vette più alte, in fondo la grande vela della Cima Grande di Lavaredo.

Stendo un po' di cose al sole e mi siedo a riposare – in fin dei conti sono sempre

millecinquecento metri di dislivello – ... e a seguire le mie fantasie, i ricordi... Vengo quassù dal 1973, quindi sono trent'anni: lo stesso numero, ed è un caso, delle salite qui effettuate fino ad oggi. Quante fatiche, quante vicende passate fra questi sassi, quanti lavori fatti quassù: rivedo i volti dei tanti amici che mi hanno accompagnato, rivedo i temporali che ci siamo sorbiti sulla cresta, arrivando al bivacco fradici - ma eravamo giovanotti - e i tramonti che dopo si aprivano verso l'orizzonte come le scene di un teatro senza fine, le albe e l'infinito sovrapporsi di cime in tutte le direzioni. Grazie alla tecnologia moderna, mando un saluto "via etere" ad un amico e chiamo la famiglia, che si sta godendo il sole sul torrente del campeggio, per rassicurarli. Scatto qualche foto e faccio un po' di merenda, sempre immerso nel silenzio più assoluto, quasi irreali: strano che non venga la "Carletta", chissà dov'è...

L'ingrossarsi delle nuvole mi fa decidere di interrompere il sogno, anche se a malincuore, e di prendere la via del ritorno. E così risalgo con calma la Cresta Zsigmondy, passo a vedere se la targa di Franca è a posto e mi calo con qualche "doppia" per la parete De Zolt, non senza essermi fermato diverse volte a rimirare le cime e a frugare tra i caratteristici sassi della cresta, erosi dall'acqua e dal vento dei decenni passati, cercandone qualcuno di forma "artistica": ma quelli belli pesavano troppo e li lascio lì.

Alla base della parete una seconda colazione, parca ma necessaria, e poi a rotta di collo – e di scarpe – giù per i ghiaioni di *Inneres Loch*... fino al rifugio Zsigmondy-Comici dove è d'obbligo un saluto al gestore Klaus Happacher con il quale beviamo una fresca *Forst vom Fass*. In fondo al sentiero la providenziale bicicletta, o meglio rampichino, mi evita la noiosa passeggiata della Val Fiscalina (noiosa al ritorno dalle gite, mentre di per sé è simpatica e riposante), scorrendo via leggero tra i prati e i baranci fino al parcheggio gremito di auto e di gente: sono tornato "a terra", alla vita normale, al campeggio dove trovo la family impegnata nella pennichella pomeridiana. Contento di aver passato una giornata unica e indimenticabile tra i monti a me cari, ringrazio Chi me ne ha concesso l'opportunità e la fortuna che tutto sia andato bene e la dedico ai miei quarant'anni che ho lasciato alle spalle.



...ogni anno salgo al bivacco... quando apro la porta, da sempre, ho un leggero timore, un misto tra riverenza e di sensazione che dentro ci possa essere qualcuno...

In memoriam Alberto De Mori

La sezione di Verona è stata vicina con l'affetto fraterno e filiale di più generazioni di soci ad Alberto De Mori, le cui condizioni di salute andavano negli ultimi tempi gradualmente peggiorando. Egli ci accoglieva nella sua casa e godeva rievocare quanto la G.M. aveva rappresentato per lui e nel mondo giovanile cattolico della città e da parte nostra di quanto, in molti e in molti, eravamo debitori di un impegno permeato di passione montanara e di ideali. E affascinava verificare quanto la G.M. avesse tanta parte nella vita di una persona, che aveva acquisito ampio prestigio di cultura e per i servizi civili e politici resi alla comunità. La G.M. di Verona, orfana del suo "fondatore", lo ricorda con il saluto resoGli dal "decano" Osvaldo Taddei alla Messa esequiale del 19 gennaio.

Siamo qui attorno al nostro caro *profe* per rendergli omaggio nel segno di quella fede cristiana, su cui egli ha fondato la sua vita. L'Eucarestia assieme condivisa è diventata pure per noi di Giovane Montagna un rendimento di grazie per averlo avuto come *maestro* e come *amico*. Un *maestro* che ha alimentato e fortificato, in tante e tante generazioni, la passione dell'andar per monti, portando nel sacco curiosità ed entusiasmo, volontà di salire le cime e capacità di capire il mondo che si praticava e che parlava per modalità diverse: la conformazione del territorio, le condizioni dei ghiacciai, la pianta che si incontrava, la pietra che si calpestava... *Monte Rosa*, perché mai si chiama così? Non vi dice niente il dolomitico *Rosengarten*? *Entrèves*, *Entracque*, perché mai questi toponimi, così comuni nei territori alpini? Far montagna con il *profe* diventava scuola viva.

Un *maestro*, ma anche un *amico*, che ci ha fatto da fratello maggiore, generoso e sapiente

In Giovane Montagna hanno fatto storia gli accantonamenti, dalle Dolomiti alle Alpi occidentali. Furono con questi accantonamenti, di rigore spartano, che andammo a scoprire la grande montagna, la montagna di tutto rispetto.

56 Ma fu anche con gli accantonamenti che

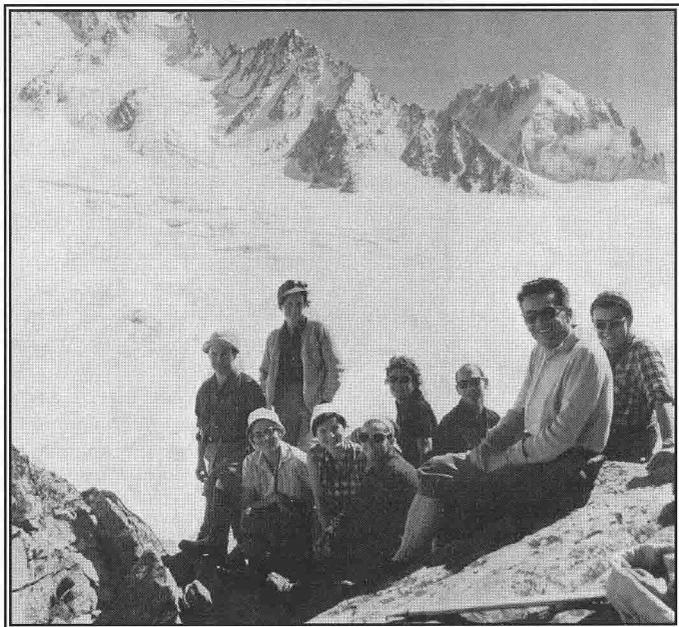
ci fu insegnato uno stile di vita di sobrietà, di reciproco servizio.

Ed era lui, il docente affermato, l'uomo di cultura, il cittadino che poneva al servizio della *pòlis* la ricchezza del suo ingegno e della sua carica ideale, a farsi in queste settimane, ai piedi delle cime, in sistemazioni passate alla storia, pietra viva, a dirci il significato del gioioso spendersi perché nuove generazioni sentissero il fascino della montagna praticata. Di una montagna praticata con rigore e con amore, non quella patinata delle comodità. Quante volte sentimmo da lui citare e fummo invitati a leggere *La montagna presa in giro* di Bepi Mazzotti. E quante volte sentimmo richiamare (mentre svuotava sul legno grezzo del tavolo la polenta o serviva *l'ultima molecola* di minestrone) che l'accantonamento G.M. non era un semplice Grand Hotel... bensì qualcosa di più.

E qualcosa di più, lo sono stati davvero gli accantonamenti, nella nostra formazione. Alberto De Mori, aveva diciassette anni, quando nel 1929 si costituì a Verona, la sezione di Giovane Montagna, della quale si venne a sapere attraverso la figura di Pier Giorgio Frassati, divulgata dalla fortunata biografia di don Cojazzi. Ne fu subito socio e poi guida attiva per un quarantennio.

Ha amato la Giovane Montagna, come palestra di vita, e sempre l'ha portata nel cuore. E mai l'ha trascurata, anche se impegnato in altri campi: l'Azione Cattolica, le Acli, l'attività comunale, come è stato ricordato.

Foto di gruppo con *profe*, nei pressi del rifugio *Albert 1.er*. Sullo sfondo l'*Aiguille Verte* e in primo piano il *Glacier du Tour* con la cresta che sale verso l'*Aiguille du Chardonnet*. (Metà anni 60).



Da lui nuove generazioni di G.M. hanno raccolto il testimone, fiere di una identità, di una appartenenza, ma con la consapevolezza di quanto era difficile ripetere la sua storia. Perché il cammino di Alberto De Mori nella storia civile della città appare emblematico di un patrimonio umano, culturale e spirituale percorso nel segno della totale gratuità, del gusto dello spendersi e di far partecipi altri della propria interiore ricchezza, e quindi sempre più raro.

Ad Alberto, al caro *profe* Giovane Montagna dice grazie per l'eredità morale ad essa affidata e dice anche, ora che lui è libero lassù, su altri sentieri, che il suo insegnamento resterà di guida, di fermo riferimento ideale.

Ciao, Alberto, *maestro e amico*.

Oswaldo Taddei

L'esperienza dell'alpinista di rango

Una testimonianza d'affetto verso Alberto De Mori è giunta alla sezione di Verona da Ezio Etrari, nome storico del Cai cittadino ed esponente di quello nazionale. Gli amici della sezione di Verona ritengono meriti sia fatta conoscere per sottolineare ancor più il valore della sua "Scuola". Scrive Etrari nel ricordo di un rapporto umano e alpinistico che l'ha visto condividere vari accantonamenti:

Cari amici della Giovane Montagna di Verona, soltanto oggi, di ritorno a Verona, apprendo la triste notizia. È pur vero che ero al corrente delle non buone condizioni del prof. De Mori, ma non pensavo, dato il suo forte fisico, che la fine giungesse così in fretta.

C'è in me profonda commozione nel pensare a lui. Desidero ricordarlo, incitandovi a continuare in quella missione che già da giovane studente aveva intrapreso. La sua è stata una vera missione volta a propagandare

quell'alpinismo che tanto amava e in cui tanto credeva. Era, il suo, un alpinismo puro, non certo ad altissimo livello, ma intriso di quello spirito che dà emozioni e soddisfazioni a chi lo pratica con serietà ed umiltà. Un alpinismo classico, forse non tecnicamente canonico, di sicuro assai spartano, ma condito da quella visione cristiana che da sempre ha caratterizzato la vita del *profe* ed il suo andar per monti. Un alpinismo basato sulla prevalenza dei valori morali, spirituali, e culturali, motivato dal convincimento che in un animo preparato e predisposto in senso idealistico, anche le questioni tecniche si ancorano più saldamente e durevolmente: è quest'alpinismo che Alberto De Mori è riuscito a trasmettere a tanti giovani, e che, per fortuna, la Giovane Montagna ha saputo conservare fino ai nostri giorni. Ora, purtroppo, se n'è andato, ma in noi anziani resta il ricordo di tanti bei giorni trascorsi con lui che ci faceva da Maestro: anzi, da *profe* quale realmente era, non solo nella scuola ma anche nella vita di tutti i giorni. Da giovane istruttore d'alpinismo, alle volte mi permettevo di eccepire il non "canonico" modo con cui procedevano le cordate da lui dirette. Guardava il "pivello" e alla fine con ironica ritrosia registrava i suggerimenti... dopo averli con arguzia criticati. Mi piace ricordare quanto c'era da imparare da lui un fatto accadutomi sulla Cima Canali, quando grazie alla sua perspicacia, riuscii a tirar fuori la mia cordata da una situazione veramente critica. Il *profe* con altri amici della G.M., era salito per la via normale, io, con la mia cordata, ero salito per la parete nord: c'eravamo accordati di trovarci in vetta in modo da intraprendere assieme la discesa che noi non conoscevamo. Ma un'improvvisa tempesta, con tanto di fulmini e neve, aveva ritardato il nostro arrivo, ed aveva consigliato la cordata del *profe* ad anticipare la discesa. Lui però, sapendo quanto era problematico trovare il giusto

Da destra: Aprile 1999. Serata di festa in sede per la consegna al *profe* De Mori della tessera di socio onorario da parte del presidente centrale Piero Lanza. Ai lati la consorte Mina e il presidente sezionale Carlo Nenz. La distribuzione dell'ultima molecola, rito abituale del Servizio pasti, curato dal *profe*.



Enzo Zanini: la nostalgia di un ricordo

canale, prima di lasciare la vetta, si premurò di porre, sul punto trigonometrico, un foglietto sul quale aveva tracciato l'itinerario che doveva condurci alla base. E fu un gesto assai provvidenziale perché senza di esso, con la fitta nebbia che aveva avvolto la cima, e con il buio che stava giungendo, ben difficilmente saremmo riusciti a scendere. Mi piace poi qui ricordare la proverbiale sua veloce ed instancabile falcata che metteva in crisi la mia riconosciuta velocità: era quasi impossibile stargli al passo. Forse il più forte camminatore che io abbia conosciuto. Non posso poi scordare la sua inimitabile cucina: il minestrone scientifico, l'ultima molecola di risotto, e la tecnica sopraffina con cui preparava i crauti che, dopo tre giorni di bollitura, effondevano il loro profumo fino alle più remote case del villaggio. E guai a chi si permetteva criticare le sue specialità: l'incauto era subito posto al ludibrio della comunità, aizzata contro il povero tapino reo di tanta audacia. Molte altre avventure potrei ancora raccontare, ma la tristezza del commiato, m'impedisce di continuare. Desideravo solo ricordare un grande uomo che ha fatto la storia dell'alpinismo veronese e della Giovane Montagna in particolare, i cui soci, giovani e anziani devono essere fieri di aver avuto un *capocordata* così valido e rappresentativo.

Assieme al mio rinnovato cordoglio ed a quello del Cai di Verona, (che quale vicepresidente mi onoro di rappresentare) giunga a voi il mio saluto, carico di memorie alpinistiche e d'amicizia.

Ezio Etrari

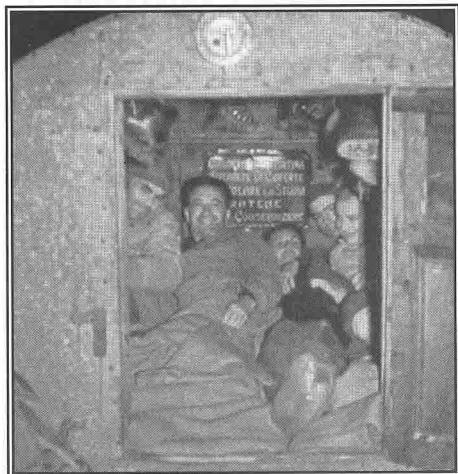
Proprio pochi giorni prima della sua improvvisa scomparsa, essendo capitate sotto gli occhi alcune foto lo si era ricordato con altri amici, mettendo in evidenza l'esuberanza del suo carattere, la sua stessa imprevedibilità, ma anche l'ampia sua generosità. Le foto erano quelle della spedizione all'Hoggar del 1979, promossa dalla sezione di Verona, cui pure Enzo aveva partecipato, e su cui aveva relazionato con un articolo sulla rivista.

Poi a distanza di poco arriva una telefonata dagli amici vicentini per avvisarti che Zanini, l'Enzo, ha chiuso la sua giornata terrena, nel pieno di una bella giornata di sole, su un campo di golf. Anche qui magistrale, nella regia del suo congedo, capace dell'imprevedibile, pure in un simile traumatizzante evento. Venne spontaneo un: *Cosa t'è combinà mai, Enzo!* Ma il pensiero salì a Grazia, alla consorte, alla prova che le era stata data, al cammino ulteriore senza più lo scoppiettante Enzo.

Grande la testimonianza d'affetto espressa dai molti che gremivano la chiesa di Santa Caterina per salutarlo, nel segno della fede dei padri. E nelle parole del suo parroco, don Gabriele, e del suo amico don Carlo, Enzo emerse tutto, nella pienezza della sua complessa personalità, capace di avvincente calore umano e di insospettite finezze. Non è facile far percepire Enzo a chi non l'ha conosciuto. Ma di certo in chi gli è stato compagno di strada, in chi ha avuto anche motivo di confrontarsi, magari dialetticamente, con lui, egli lascia un'impronta forte nel cuore.

Non è passato inosservato, Enzo, nella Giovane Montagna. Sarà motivo per pensarlo a camminare con altri amici, a camminare per sentieri alti e parlando forse a sostenere le sue tesi. Anche lassù la sua *vis* non gli sarà venuta meno.

Un ricordo e un abbraccio a Grazia. **gp**



L'attesa del...risveglio al Bivacco d'Estellette. Il *profe*, fratello maggiore tra noi.

Si riproporrà in primavera con lo stesso programma Rinviata per il maltempo la manifestazione del quarantennio della sezione di Padova

C'era tanta attesa a Padova per la serata di giovedì 11 marzo. La città riportava in ogni dove l'invito al concerto che la sezione aveva posto in programma per dare un momento di solennità cittadina alle manifestazioni promosse per ricordare i quarant'anni della propria attività. Solenne l'ambiente, la *Sala dei Giganti* del Liviano, prestigioso il programma con Bepi De Marzi che avrebbe presentato la serata e condotto al piano il Coro *La Falia*, diretto da Alessandro Anderloni. La *falia* in dialetto veneto significa "fiocco di neve" ma di "fiocchi" tra la vigilia e il giovedì 11 v'è stata sovrabbondanza! Nell'imperversare del maltempo, che con varia alternanza in quei giorni s'era abbattuto sul nord est, la neve non metteva limiti alle sorprese, ricoprendo pure le zone pedemontane di un manto, quale da decenni nessuno più ricordava. Ma se non fosse bastata la neve, a partire dal mercoledì si associarono pure bufera e freddo polare, causando l'imprevedibile: l'impossibilità del coro di muoversi dal proprio paese, Velo Veronese sull'altopiano della Lessinia, e di portarsi all'appuntamento di Padova. Già diventava problematico viaggiare al piano,

lassù a quota mille diventava impossibile. Sperava, Alessandro Anderloni nei vari contatti con il presidente sezionale, Angelo Polato, di vincere il maltempo in forza della determinazione dei suoi coristi, ma alle 15 di giovedì dovette arrendersi, quando con la bufera imperversante in Lessinia, riprendendo il contatto con lui disse: "Ho davanti a casa due metri di neve, le pale meccaniche sono impotenti di fronte a una tale fenomeno. Non possiamo proprio muoverci".

E' comprensibile la delusione degli amici patavini beffati da un evento atmosferico, fuori dalla norma. Essi sono stati però prontamente confortati dalla generosità di Bepi De Marzi, che ha garantito loro la presenza per altra serata, che probabilmente verrà riproposta prima dell'estate. Anderloni scenderà dal suo altipiano per cantare con la sua gente i valori della solidarietà, dell'amicizia, della passione civile, della religiosità che si ritrovano nel repertorio de *I Crodaïoli* e nei Salmi, cui Padre Davide Turoldo ha dedicato il proprio cuore e che vedono De Marzi, impegnato con la passione che gli è propria, a diffonderne profondità e bellezza.

Ma nella serata, ospitata nella prestigiosa sede universitaria del Liviano, era pure in programma la presentazione del volume celebrativo *Quarant'anni tra le rocce e nei boschi*, che la sezione di Padova ha realizzato a memoria del proprio cammino, di una storia maturata e rinvigoritasi all'interno del Patronato dei Padri Giuseppini del Murialdo, in Via del Patriarcato.

Non resta quindi che aspettare la "riconvocazione" della serata pubblica del quarantennio da parte degli amici di Padova, attorno ai quali saranno tutte le sezioni del sodalizio, ma in particolare le consorelle venete. Dopodiché avremo di che ampiamente soffermarci sull'esibizione del coro *La Falia*, sul suo direttore Alessandro Anderloni, su Bepi De Marzi, la cui amicizia verso la G.M. percepiamo come "comune sentire", e sul volume del quarantennio della sezione, che si presenta come altro lusinghiero tassello lungo il divenire della nostra storia.

A presto, dunque, in quel di Padova!



Il volume sezionale del quarantennio, alla cui stesura hanno collaborato Giovanni Basso e Angelo Augello. In copertina incisione di Vico Calabrò, appositamente realizzata per la G.M. di Padova

Notizie dalle Sezioni

Genova

Durante la pausa estiva molti dei nostri soci hanno comunque frequentato la GM partecipando ai due appuntamenti intersezionali: la *Settimana di pratica escursionistica* e la *Settimana di pratica alpinistica* partecipando altresì alla *spedizione in Perù*.

Cogliamo l'occasione per ringraziare ancora la sezione di Moncalieri per l'ospitalità nella casa di San Giacomo e la Commissione centrale per l'organizzazione della spedizione, di cui abbiamo potuto leggere un interessante resoconto nel numero precedente della rivista.

L'attività sezionale è ricominciata il 6-7 settembre con la gita al Brec de Chambeyron, "conquistato" da otto soci nonostante il tempo incerto. Ancora una bella gita ai laghi del Venerocolo il 13-14 settembre e poi un altro raduno della grande famiglia GM il 21 settembre al Monte Baldo. Tanti i genovesi presenti (compresi due minisoci di 14 mesi!) per godere dello splendido ambiente della zona (peccato per la nebbia) e dell'ospitalità della sezione di Verona, organizzatrice dell'evento.

Purtroppo verso la fine del mese il tempo ha funestato diverse uscite tra cui la gita con l'Oftal il 28 settembre e la castagnata il 5 ottobre. La ricompensa è giunta il 12 ottobre quando un tempo splendido ha contribuito al successo della polentata che si è tenuta in Val di Susa.

Il 19 ottobre bella gita al Monte Forato con la sezione di Modena, compagna da anni delle nostre gite autunnali. Il panorama e la gioia di rivedere i nostri amici modenesi hanno fatto dimenticare ai partecipanti la lunga e tortuosa strada percorsa... Chi non è andato in gita ha potuto salutare Padre Onorato dopo la Messa da lui officiata a S. Maria dei Servi. Alle parole di commiato pronunciate da Luciano Caprile a nome della presidenza centrale si unisce il grazie di cuore della nostra sezione per l'amicizia e la condivisione di questi anni.

Con l'avvento dell'autunno, riprendono le gite nei dintorni di Genova e gli appuntamenti consueti di fine anno iniziati rispettivamente con una bella gita al Monte Porcile in Val di Vara, luogo di estrazione di diaspro in epoca preistorica, e con la gita lunga di cui si celebrava quest'anno il decennale: il 9 novembre sette soci hanno percorso il tratto di crinale appenninico da Chiavari a Genova salendo anche al Monte Manico del Lume. La giornata splendida e calda è risultata perfetta per celebrare il decennale di un appuntamento che quest'anno si è svolto attraversando zone particolarmente interessanti, tra le quali ricordiamo la Val Fontanabuona, nota per l'estrazione dell'ardesia e teatro di molti episodi della Resistenza. Ai partecipanti, l'inoscidabile organizzatore della "gita da due cartine" ha fornito anche informazioni di carattere storico-culturale per poter meglio comprendere l'ambiente nel quale si snodavano i sentieri percorsi. Annullata per maltempo la gita in bicicletta prevista per il 16 novembre, si è invece svolta quella prevista nella Riviera di Ponente con la sezione di Pinerolo. I cinque audaci che hanno sfidato il meteo partendo da Genova sotto una pioggia scrosciante sono giunti con i piemontesi sulle alture circostanti Capo Noli persino accompagnati da qualche raggio di sole...

Altro appuntamento autunnale imperdibile: il pranzo sociale. L'ormai collaudata formula del pranzo autogestito è stata anche quest'anno motivo di successo. Il pranzo preparato dalla squadra di volontari guidati con maestria dal capo cuoco Angelo Carpignano e le torte di mele preparate da Marialaura Rubattino hanno soddisfatto le aspettative degli oltre 80 soci presenti. Questa volta nessuno ha badato al tempo, che dopo aver consentito di effettuare una piccola passeggiata propedeutica al lauto pranzo, si è scatenato con nebbia, rovesci, tuoni, etc. etc. Anche gli speleologi hanno avuto quest'anno soddisfazione! La gita alla Grotta della Pollera è stata effettuata regolarmente il 7 dicembre. La prudenza però ha suggerito di percorrerne solo una parte a causa dell'alto livello d'acqua del fiume. Niente acqua, ma un freddo polare l'8 dicembre per la gita a Forte Ratti; chi ha resistito alle temperature ed al vento ha potuto godere dell'aria tersa di questa giornata. Infine l'anno si è concluso con la gita scialpinistica al Monte Festa. La meta prescelta (estremamente adatto il nome per questo periodo prenatalizio) è stata raggiunta da ben 43 scialpinisti ansiosi di dare inizio alla stagione!

Ancora un po' obnubilati dalle libagioni del periodo natalizio, gli escursionisti hanno dato il via all'attività del 2004 percorrendo il tranquillo, suggestivo giro dei cinque Campanili nella zona di Zoagli, per prepararsi alle più impegnative gite in calendario. Le successive gite, Portovenere-Riomaggiore, Arma Strapatente e Monte Beigua sono state frequentate da soci numerosi ed in forma! Il tempo clemente è stato complice del successo di questi appuntamenti di calendario.

Grande inizio anche per i "racchettiari" con la gita alla punta Palasina: in una giornata fredda e tersa i partecipanti si sono fermati per ragioni di orario nella conca dei laghi Palasina, poco sotto la vetta. Come si è già detto, questa disciplina è sempre più seguita dai soci della sezione.

Tornando allo scialpinismo, segnaliamo il ritorno del Corso di introduzione allo scialpinismo preparato da un coordinatore che, devolvendo un sacco delle sue energie per l'organizzazione del corso, si distrae dal pensiero emozionante di diventare, a fine primavera, neopapà. Mille auguri!

Dopo essersi riscaldati i muscoli l'11 gennaio salendo i dolci pendii che portano al Monte Baussetti, gli scialpinisti hanno effettuato a fine gennaio la salita al Monte Birrone. Questa gita, che coincideva con la prima uscita del Corso, si è svolta con un tempo splendido, ottima neve e più di 40 partecipanti! Non così fortunato il successivo appuntamento dell'8 febbraio. Solo 5 partecipanti sono riusciti a raggiungere la vetta della Punta di Grifone a causa di un vento fortissimo che impediva la progressione. Pochi ma soddisfatti i partecipanti alla gita dell'1 febbraio, che prevedeva la salita di una cascata di ghiaccio in Val Varaita. Grazie al coordinatore Davide Sciutto per l'impegno con cui cerca di rendere più partecipata quest'attività di nicchia.

Rilievo a parte meritano i due appuntamenti istituzionali di fine anno: l'assemblea dei delegati a Marostica che ha riconfermato alla presidenza centrale il nostro Luciano Caprile e Sandro Cogorno come revisore dei conti e l'assemblea sezionale dei soci che ha riconfermato il consiglio uscente. Le attività di sede sembravano un poco languire (per numero di partecipanti) nel 2003, nonostante la buona partecipazione alla proiezione di diapositive di Andrea Parodi, in concomitanza con l'uscita del suo ultimo libro, e alla serata presentata dai Missionari di N.S. del Monte per illustrare i loro progetti in Burundi e in Congo.

In questo primo periodo d'anno c'è stata invece un'inversione di tendenza: sono state molto frequentate le serate previste in calendario, complice probabilmente la scelta degli argomenti; oltre alla consueta riunione dei coordinatori di gita, si sono

svolte serate per presentare il Corso di scialpinismo ed illustrare le attività con racchette da neve oltre alle divertenti serate di diapositive del corso di alpinismo e delle gite sociali del 2003.

Vicenza

In sede, il 6 dicembre, con un piatto di eccellente pasta e fagioli sulle ginocchia e un bicchiere di vino in mano, abbiamo chiuso i festeggiamenti per i nostri 70 anni di fondazione. Prima c'è stata la S. Messa celebrata dal sempre fedele don Flavio. Poi due interventi di nobili glorie, come Gianni Pasqualotto che ci ha raccontato un po' come eravamo. Lo ha seguito al microfono, conciso e folgorante, Berto Stella, un esempio di arte oratoria. Per le giovani glorie ha parlato Giorgio Bolcato, e se l'è cavata piuttosto bene. È stata una semplice e calorosa riunione di famiglia, che in questo caso contava un'ottantina di membri. Accogliendo il nostro invito, Giovanni Padovani ci ha onorati della sua presenza, ed è riuscito ad emergere vivo dalla valanga di torte che minacciavano da ogni parte.

E restiamo in sede. 27 novembre, serata di diapositive sull'attività svolta. Scialpinismo, sci di fondo, escursionismo, gita in bicicletta, gita in Perù e gite turistiche. Abbiamo rivissuto attraverso il ricco materiale messo a disposizione dai soci, le nostre e le altrui emozioni. Pino Gatto ha avuto la brillante idea, e la pazienza, di raccogliere il tutto in un CD, messo a disposizione in sede per un modico prezzo.

Il 21 gennaio, Ampelio e Siro Pillan ci hanno presentato: *Sci escursionismo e Telemark*. La tecnica di discesa telemark, vista sullo schermo, ci ha fatto sognare. Adesso bisognerà seguire gli insegnamenti dei due istruttori nazionali, relatori di questa serata, e il gioco sarà fatto.

La notte di Natale abbiamo recuperato il nostro maestro di musica, Giancarlo Pavan, che con un coro improvvisato ci ha restituito i canti, che tanto ci erano mancati negli ultimi anni.

Aggirarsi tra le persone, che numerose animano le serate in sede, ti dà un senso di euforia. Si va in cerca dei vari capogita o di chi alla gita ha partecipato e dalla loro viva voce hai il racconto di com'è andata. Così sai che a Cima Caldiera, in programma il 9 novembre, per ragioni atmosferiche non ci sono andati, ma hanno cambiato il giro e partendo da Vallonara sono andati su a Tortima, quindi hanno raggiunto Rubbietto e poi ancora più su fino a Rubbio: 900 metri di dislivello, mica male! Come non è stato niente male, seppur meno impegnativo, il giro dei colli intorno al lago di Fimon, il 23 novembre.

Anche se non c'era la neve, l'8 dicembre, è stato fatto l'anello di Campogrosso, nostra classica che apriva in passato la stagione con gli sci. Bellissima giornata e morale alle stelle, che ha tanto confortato il capogita, Pino Gatto, alla sua prima esperienza da "capo". La prima gita dell'anno nuovo è stata effettuata il 4 gennaio, al Sentiero degli Spiadi, una bella camminata sulle colline della Val Liona. Mentre l'11 gennaio, con le ciaspe, è andata alla grande la gita ai Granari di Zingarella.

La prima scialpinistica è stata effettuata il 18 gennaio, a Cima del Frate, e malgrado nebbia e neve è stata raggiunta la cima.

Il Passo Cinque Croci, 25 gennaio, ha dato l'opportunità agli escursionisti muniti di ciaspe, di effettuare un percorso di solito riservato agli scialpinisti. Il folto gruppo di partecipanti, 31, è stato premiato, perché partito con la nebbia è arrivato con il sole.

I nostri fondisti, pur essendo un gruppo molto più piccolo rispetto agli escursionisti e agli scialpinisti, hanno in compenso un entusiasmo che pareggia tutte le differenze. Il 6 gennaio hanno partecipato alla Befanalauf, sulla pista di Campolongo. Il 16, 17, 18 gennaio non sono mancati alla Millegrobbe e non sono mancati neanche, il 25 gennaio, alla Marcialonga di Fiemme e Fassa.

Moncalieri

Con l'arrivo dell'autunno, diminuisce l'impegno fisico delle gite escursionistiche, ma non rallenta il ritmo delle attività sociali. Il 16 novembre la tradizionale festa del socio si è svolta nel Canadese, con l'interessante visita al Castello di Mazzé, la S. Messa e il pranzo sociale con 58 partecipanti e la solita ottima regia di Augusto.

Le gite più propriamente sono all'insegna dell'improvvisazione.

Il 9 novembre in programma c'è il Monte Pelato, ma la recente nevicata lo ha reso impraticabile, per cui viene sostituito (alle 7,30 del mattino!) dalla passeggiata di 6 soci al Monte Rubatabue.

Il 23 novembre, al posto dell'uscita in Valsarmassa, viene effettuata una camminata nei Roeri: solo quattro i coraggiosi che sguazzano nel fango e nella pioggia dai Bordoni al Santuario dei Piloni; ottimo è stato il gradimento della meta e, più ancora, della polenta che li attende al ritorno.

Esce dal calendario anche la programmata Alassio-Laugueglia-Alassio per problemi sulla linea ferroviaria: in sostituzione entra la salita alla Sacra di San Michele; in 12 affrontano l'impresa con un tempo da lupi ma, forse perché le nostre gite non vale la formula "soddisfatti o rimborsati", nessuno si lamenta. Finalmente una bella giornata (e rispetto del calendario!) per la passeggiata del 14 dicembre sulla nostra collina tra Revigliasco e il Colle della Maddalena. Con noi hanno camminato anche i soci della sezione di Pinerolo, hanno goduto della spettacolare vista della cerchia alpina e hanno... affrontato la polenta preparata in sede da Riccardo. Per Natale, anche quest'anno abbiamo mantenuto due momenti significativi: la visita agli ospiti della casa di

moisman sport

NEGOZIO SPECIALIZZATO
IN ARTICOLI DI
MONTAGNA
E
ALPINISMO



Via Luccoli, 19-21R - Tel. 2474595
GENOVA

riposo di Entracque e la Santa Messa celebrata nella Cappella del Monastero di San Giuseppe.

Bella giornata per la passeggiata di Santo Stefano da Baldissero a Cordova, con 22 partecipanti.

Il 10 gennaio riprendono le gite al mare: da Sori al Monte S. Croce e discesa a Nervi.

La giornata era ventosa ma limpida, ottimo panorama e preoccupazione di Vittoria: siamo solo undici!

Cedimento anche per le gite al mare? No, la gita

seguente, un anello nei dintorni di Ventimiglia il primo di Febbraio, registra 23 partecipanti, che si possono godere una limpida e tiepida giornata.

Note dolenti per lo scialpinismo: la gita prevista per il 25 gennaio non si effettua, la neve c'è ma mancano gli sciatori!

In sede ripresa dell'attività. Il 17 dicembre serata di proiezione da parte di Gian; il 14 febbraio Riccardo si improvvisa nuovamente chef e mette a disposizione della sezione la sua abilità in cucina per preparare un'ottima cena in sede, consumata dai 33 intervenuti in clima allegro, perfettamente adatto a festeggiare il carnevale.

Cuneo

Nel secondo semestre 2003 si contano una ventina di iniziative, intendendo per tali non solo le escursioni in senso stretto, peraltro prevalenti, ma raduni, anche conviviali, serate in sede e simili. Se i miei appunti sono esatti, ad una sola escursione (Monte Peloso il 9 novembre 2003) si è dovuta rinunciare causa intemperie e quindi possiamo essere soddisfatti. Ed ecco la sequenza.

Tete de Viraysse (2772 m), con una quarantina di partecipanti; Fort de l'Infernet (2371 m) e Monte Chaberton (3130 m): due interessanti escursioni in due giorni per ripercorrere la storia militare dell'ultimo conflitto sul fronte occidentale; Punte Udine (3022 m) e Venezia (3095 m) da Pian del Re, al cospetto del Monviso. Due giorni per Rocciamelone, meta da tempo agognata cui hanno partecipato ventitré persone. Ancora due giorni per Punta Castore (4001 m), alpinistica per nove che "se la sentivano".

Settimana di pratica escursionistica (17/23 agosto), ospiti della casa della Giovane Montagna a San Giacomo d'Entracque. Tre Colli nel Vallon de Caramagne, in venticinque per una panoramica escursione. Monte Bersaio (2385 m) da Sambuco in Valle Stura. Monte Bergiorin (1666 m) da La Brigue in Valle Roja.

Incontro d'autunno (12 ottobre) con "bagna cauda" e non solo alla nostra Casa di Chialvetta. Serata in Sede per la pregevole mostra fotografica di Giuseppe Balla. Anello dei Tetti di Rittana.

Assemblea dei Delegati a Marostica (Vicenza) il 25 e 26 ottobre.

Il 15 novembre conferenza e diapositive di Dante Gariglio, membro dell'Associazione per gli Studi di Storia e Architettura militare, sulle fortezze delle Alpi Occidentali; Pranzo sociale e visita al forte di Vinadio, in Valle Stura.

Il 28 novembre, assemblea ordinaria dei soci; Anello Saliceto - Gottasecca - Saliceto nell'Alta Langa.

Il 14 dicembre raccolta del vischio a Vievola ed il 17 serata per gli auguri di Natale con la premiazione dei soci Giorgio e Piera Boggia, per i loro 57 e 54 anni rispettivamente di appartenenza alla Giovane Montagna. I coniugi Boggia sono gli autori delle guide escursionistiche, delle valli cuneesi, "Centosentieri".

L'elencazione è puntuale ma inevitabilmente monotona. Tento perciò di ravvivarla un po' nel finale riportando le due seguenti relazioni tratte dal numero di dicembre del nostro "Notiziario" sezionale, anche se forse il loro taglio un po' troppo scanzonato si

potrebbe non addire allo stile della Rivista.

6/7 settembre: Conca di By (Valpelline) e Anello dei Quattro Colli dal Gran S. Bernardo. Possiamo considerare l'escursione del primo giorno (Conca di By) come marcia di avvicinamento e riscaldamento per il ... cimento dell'indomani, vero clou della "due giorni", nel quale quel riscaldamento si è ben presto dissolto, come vedremo. Eravamo ventotto e tutto si è svolto piacevolmente e senza fatica, secondo il programma: meteo favorevole, splendidi panorami e tanti laghi e laghetti, più o meno rimpiccioliti a causa della prolungata siccità; comunque i due laghi di Thoules (2318 m), meta finale della giornata, si presentavano dignitosamente. Verso sera il pullman ci ha portati all'hotel Ospice, sul Colle del Gran San Bernardo, dove abbiamo pernottato e dal quale l'indomani ha avuto inizio l'escursione. È da chiarire però che "Giro dei quattro colli" non significa che quattro persone in marcia, voltandosi a guardare dietro, abbiano girato il collo, anche perché essendo noi una quarantina (si erano aggiunti i soci di Pinerolo e Torino) ed essendosi prima o poi ognuno voltato all'indietro, l'espressione giusta dovrebbe essere "Giro dei quaranta colli", con rischio di torcicollo collettivo per l'intera comitiva. Il torcicollo è una fastidiosa sindrome della zona cervicale e maggiori informazioni al riguardo, possono acquisirsi nuotando su Internet al sito "www.vattelpesca.macherobaè.puntinterrogativo.tuttunaparola.chiocciola.it". Chiusa la digressione demenziale (Achtung Alzheimer!), torniamo ai quattro colli: di montagna, dunque e non di persone. Al mattino al risveglio, malgrado il favorevole esordio e gli esorcismi della vigilia, il quadro era fosco, quasi una ripetizione dello scorso anno, quando dovemmo rinunciare al giro: natura bagnata per pioggia notturna, nebbione, vento e temperatura a 3-4 gradi. Che fame? L'interrogativo è sulla faccia di tutti benché inesperto, anche per non assillare Cesare ed Anna Maria, coordinatori della gita, si decide di attendere i torinesi, che arrivano verso le 9, tra i quali Ettore, uomo di poche ma giuste e garbate parole ed esperto del percorso, grazie al quale, rotti gli indugi, siamo partiti con la sua guida vigile ma discreta. Grazie Ettore, così ci siamo levato lo sfizio e con piena soddisfazione, altrimenti l'anno venturo punto e da capo ... Il tempo però non ci ha favoriti: non pioggia (ed è già tanto!), ma raro ed esangue il sole, forti raffiche di vento, bassa temperatura (da far rimpiangere, almeno al sottoscritto, il "riscaldamento" del giorno prima), tanti saliscendi, tanti laghi che ne ho perso il conto; però cielo coperto = laghi grigi, ma il grigio è un colore pregiato: non si dice forse grigio perla? Dunque, laghi perla ... Mah! sarà ...

20/21 settembre: Raduno intersezionale al Monte Baldo (2200 m) nelle Prealpi Venete. Sarò breve. Anche gli oratori invero dicono così, ma poi chi li ferma? Ma in questo caso il motivo della brevità ci sarebbe. Infatti, come si leggeva sul n° 4 del "Notiziario" - organo di stampa al quale faccio spesso devoto riferimento, quale nostra Guida Suprema - nella seconda giornata (domenica 21) l'imponente raduno (circa duecento partecipanti) si è suddiviso in due itinerari, il primo più facile ed il secondo meno. Ed io dirò solo di quest'ultimo, mentre la prima giornata ed il primo itinerario sono affidati alla brillante penna di Vanda che ha percorso appunto il primo. Partenza in salita, come ritorno in discesa (chi l'avrebbe detto!); ma con questa originale tecnica escursionistica siamo riusciti ad elevarci di circa 800 m., come previsto. Sentiero cattivello con conseguente notevole allungamento della fila umana dalla quale dopo un po' si è staccato un Baldo (ovviamente) gruppetto che ha fatto una impegnativa "ferrata". Il monte Baldo è un gruppo montuoso con varie cime, tre delle quali, sui 2200 metri circa (Valdritta, Pettorina, Telegrafo), sono state raggiunte per cresta dalla massima parte della comitiva e da lassù, secondo alcuni compagni veneti, in particolari ed eccezionali

La rivista è disponibile presso le seguenti librerie fiduciarie:

COURMAYEUR

Libreria Buona Stampa

CUNEO

Libreria Stella Maris

Via Statuto, 6

GENOVA

Libreria Mondini & Siccardi

Via Cairoli, 39 r

Libreria S. Paolo

Piazza Matteotti, 31/33

IVREA

Libreria San Paolo

Corso M. d'Azeglio, 14

Libreria Cossavella

Corso Cavour, 64

MESTRE

Fiera del libro

Viale Garibaldi, 1/b

MILANO

Libreria Hoepfli

Via Hoepfli, 7

Libreria dello Sport

Via Carducci, 9

PADOVA

Libreria Ginnasio

Galleria S. Bernardino, 2

PINEROLO

Libreria Perro

Via Duomo, 4

ROMA

Libreria Ancora

Via della Conciliazione, 63

TORINO

Libreria Alpina

Via Sacchi, 28 bis

TRENTO

Libreria Disertori

Via Diaz, 11

VERONA

Libreria Paoline

Via Stella, 19/D

Libreria Salesiana

Via Rigaste S. Zeno, 13

VICENZA

Libreria Galla

Corso Palladio, 11

giornate di grazia meteorologica si riesce a vedere Venezia; ma quella grazia per noi non c'è stata ed a stento, causa foschia, si indovinava il sottostante lago di Garda.

Notevole, audace e ammirata la presenza di una giovane coppia con bimbo di quattordici mesi nell'apposito zainetto paterno, divenuto un po' (il bimbo, non lo zainetto) la mascotte della comitiva con la sua docilità ed i frequenti ed argentinati richiami ai genitori ("papà, mamma").

In definitiva tutto bene, stanchi ma contenti, come scrivevamo nei termini alle elementari e chiuderei qui sia per non smentire la premessa, sia per non rubare la scena al collega della sezione di Verona, organizzatrice del raduno, alla cui prossima relazione sulla rivista si rinvia, non senza però un vivo ringraziamento ed apprezzamento per l'organizzazione e per la cordiale, allegra e gustosa bicchierata offertaci al rientro, a scioglimento del raduno.

Verona

L'anno nuovo è iniziato con l'elezione del nuovo Consiglio, all'interno del quale v'è stata poi la nomina del presidente. A guidare la sezione per il prossimo biennio è stato chiamato Flavio Zuanetti, che succede a Franco Bonato, in carica per due mandati. Un grande ringraziamento va a tutto lo staff precedente, che ha realizzato un ottimo lavoro, lasciando stimoli ed iniziative che saranno proseguite e possibilmente rinforzate, come l'attenzione tutta particolare verso l'esterno, cioè per tutti i simpatizzanti, e per gli appuntamenti sempre più numerosi dedicati alle giovani famiglie. Piccoli GM crescono! La casa di Versciaco non conosce soste, dati i numerosi "accampamenti" realizzati a cavallo tra il vecchio e il nuovo anno, e che ha visto in alcuni fine settimana una simpatica concentrazione di soci con famiglie al completo. Laddove il tempo o la neve – talvolta in eccesso, come nell'ultimo appuntamento – hanno impedito uscite organizzate, ha rimediato l'ottima cucina...

Lo sci di fondo ha aperto le danze ad Asiago (e dove, se no?) con il classico appuntamento a Campomulo, e Pista Moline per i più "affiatati", nel senso dell'allenamento.

La settimana per fondisti e discesiisti in Val d'Aosta dal 25 al 31 gennaio è stata goduta appieno dagli ottanta partecipanti (la maggior parte fondisti), stante il tempo praticamente sul bello stabile. Ogni giorno un'uscita diversa: Cogne, Valle di Rhemes, Torgnon, La Thuile, alcuni degli itinerari che hanno soddisfatto sia gli appassionati della discesa, specialmente a Courmayeur, Valtournanche, sia i più incalliti (provate a sciolinare a freddo con i palmi delle mani) patiti del passo alternato. Un periodo veramente bello, a detta di tutti, anche del gruppo degli "appiedati".

Sempre a metà gennaio la nostra prode (proda?) Matilde ha portato un folto gruppo di fuoripista al Palone di Folga, dislivello circa mille metri. La neve era buona ma sfortunatamente il tempo era decisamente brutto, così la nostra assennata capogita ha preferito fermarsi ad una sella, rinunciando alla cima – che comunque sarebbe stato un problema trovare, data la scarsa visibilità. A questa uscita hanno partecipato alcuni principianti, e, nota abbastanza curiosa, un paio di amici con ciaspole e snowboard, che si sono divertiti tantissimo.

Il primo febbraio, uscita scialpinistica a Monte Corno, circa 1100 metri di dislivello. Una decina di partecipanti, a cui si sono uniti alcuni amici trentini raggiunti nella loro città. Arrivati a Riobianco, indossati gli sci attraverso una pista da fondo si sono diretti

verso l'ampia valle che conduce a varie cime, tra cui il Monte Corno. Arrivo in vetta a quota 2500 giusto l'ora di uno spuntino e poi giù per il medesimo percorso di salita, in neve abbondante e ben assestata. Tempo bello, con temperatura non troppo rigida.

Metà febbraio ha visto la partecipazione di due nostri soci alla due giorni di aggiornamento sulla tecnica di ghiaccio, promossa dalla commissione centrale di alpinismo.

Alla stessa data, la classicissima Lavazè – Pietralba di fondo. Due pullman pieni (meno lo scrivente, colto da una fantozziana influenza proprio in quei giorni), colmi di entusiasti di ogni età, comprese un paio di giovani nipotine dell'inossidabile Sandro.

Il 29 febbraio uscita scialpinistica capitanata dal duo Frigo-Raffagnini. Era prevista Cima Cadine, ma stante la situazione sconsigliabile del manto nevoso, hanno dirottato verso Cima Luribrutto (Passo Valles): un nome, una garanzia, insomma. La decina di partecipanti ha trovato una giornata bella e la neve non era da meno, fresca, un po' instabile, ma l'itinerario era considerato sicuro.

Alle macchine l'immane Stellino sacrificava una buona bottiglia per la buona riuscita della gita, applaudito e onorato dai presenti, tranne i guidatori... Da qualche numero Verona manca dalla cronaca sezionale. Siamo in arretrato perciò per rinnovare ai nostri soci la vicinanza d'affetto per momenti tristi o lieti delle loro famiglie.

Così rinnoviamo il nostro cristiano cordoglio a Chiara e alla mamma Maria Teresa Ticinelli per il loro caro Dario; a Sandro e Fernanda Dalla Vedova per la dipartita della sorella Pinuccia, parimenti vicini agli altri fratelli e alle figlie; al carissimo Nini Sorio e ai figli Mauccia e Gianpaolo per il congedo di Gina; ad Adriana Castellani per la perdita in incidente stradale del fratello Benito; a Marta Bellotti e fratelli per la morte di papà Umberto, socio storico della sezione; a Sergio Ridolfi, al figlio Giorgio e agli altri fratelli per il congedo della loro cara Luigina; a Gigio Banterle e alla sorella Camilla per la morte del papà Enrico, altro socio storico della sezione, che ha raggiunto in Cielo a distanza di pochi mesi la sua Sofia; a Francesco e Giovanni Gladiolo per la morte della mamma Mariella e a Francesco Battistella per quella del fratello Paolo. Tristezza grande vi è pure per il congedo terreno di Alberto De Mori, il *profe*, che è stata tanta parte della storia della sezione, che rinnova il proprio cordoglio ai figli Zeno e Mario. Una preghiera accompagna questo nostro ricordo.

Motivi di gioia in alcune nostre famiglie. Le felicitazioni ai nonni Carlo e Maria Teresa per l'arrivo di Pietro nella casa di Paolo e Cecilia, e così pure ai nonni Flavio e Rosalia Zuanetti per Maria entrata nella casa di Chiara e Giovanni.

E per finire un invito a partecipare alla segreteria sezionale gli eventi delle loro famiglie, al fine di evitare o almeno ridurre involontarie omissioni.